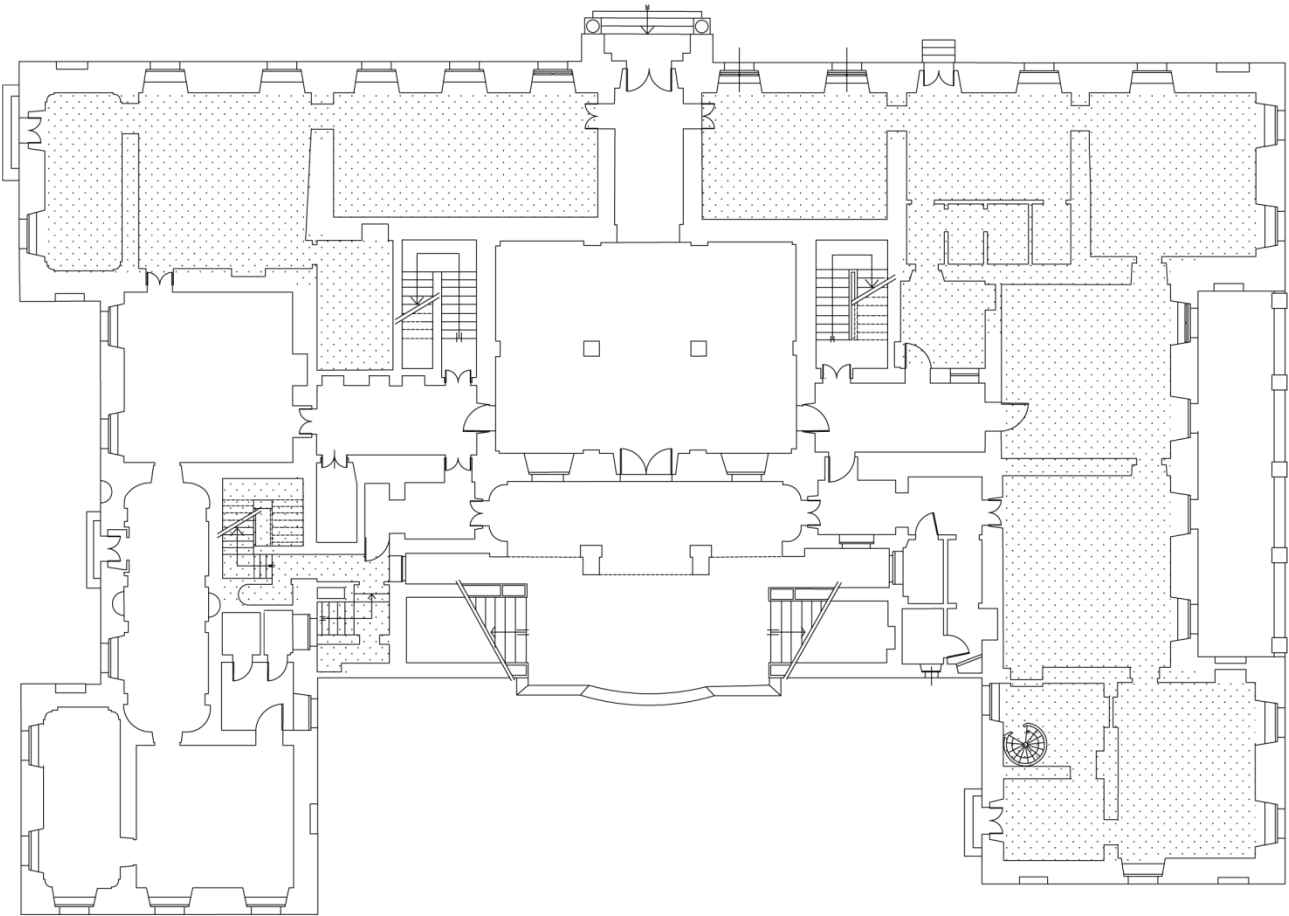
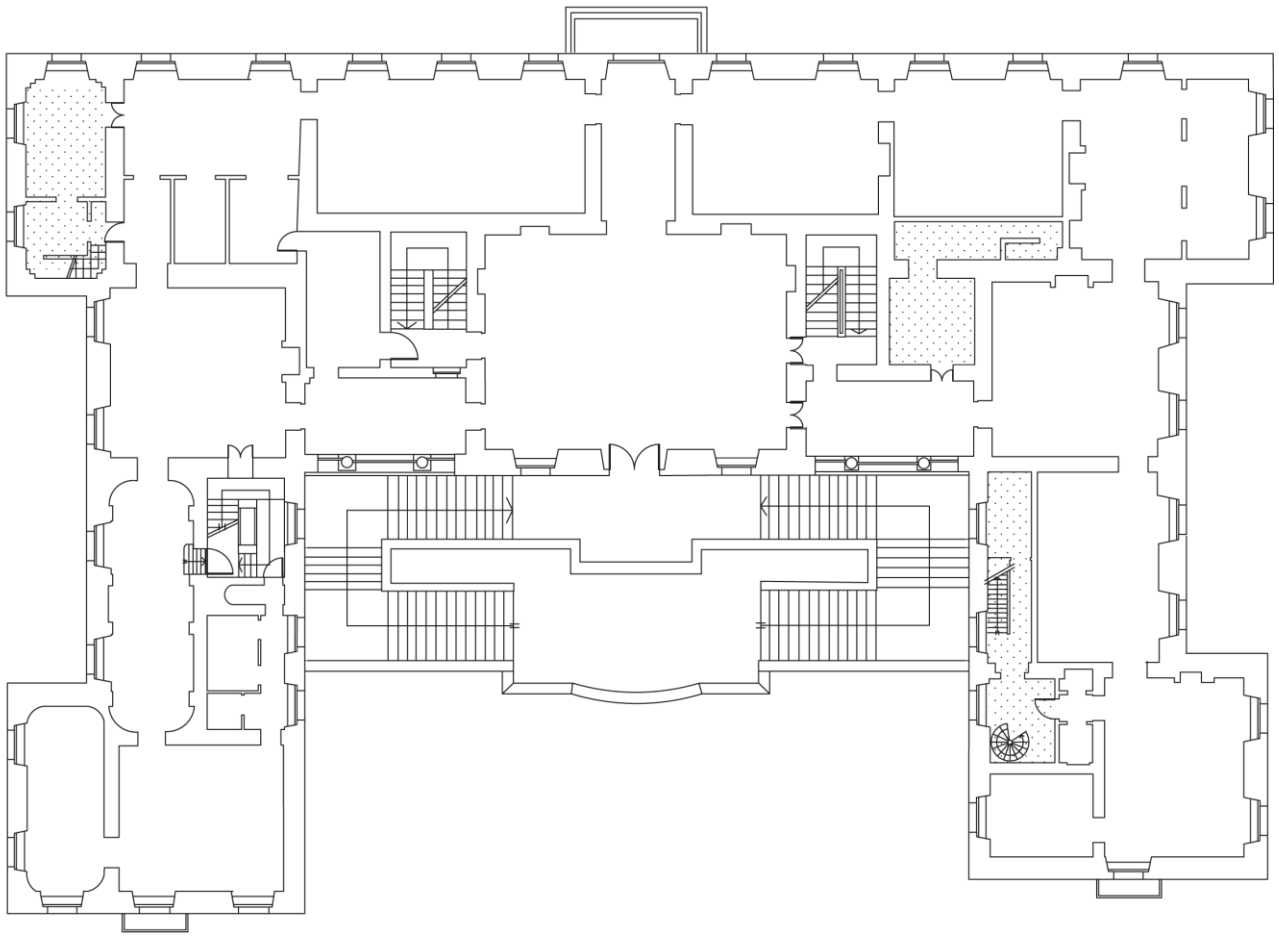


CASTELLO di GOVONE



PIANO TERRA



PIANO PRIMO

Fortezza di epoca medievale, fu ricostruita nelle attuali forme barocche dai conti Solaro sui disegni di Guarino Guarini: nel corso del Settecento le sue facciate furono decorate con le imponenti statue provenienti dalla Reggia di Venaria e gli interni con ricche e preziose tappezzerie cinesi appositamente acquistate in Oriente. Acquisita dai Savoia alla fine del '700, fu scelto da Carlo Felice come villeggiatura estiva: il re fece ridecorare gli interni con spettacolari affreschi e splendidi trompe-l'oeil, come quelli di ispirazione mitologica che decorano il salone d'onore. Il Castello di Govone è conosciuto anche per i giardini e il parco all'italiana, dove fioriscono numerose varietà di rose antiche e una rara specie di tulipano selvatico.

STANZE della REGINA

La camera da parata della regina è il primo ambiente che si incontra affacciandosi negli appartamenti reali del castello di Govone e deve la sua denominazione al fatto che l'appartamento di cui è anticamera fu utilizzato da Maria Antonia di Borbone-Spagna moglie di Vittorio Amedeo III re di Sardegna e successivamente da Maria Teresa d'Asburgo-Este moglie del figlio Vittorio Emanuele I. Ridecorata completamente tra il 1819 e il 1820 per ospitare i Reali, è uno dei pochi ambienti degli appartamenti reali che conserva ancora intatte quasi tutte le decorazioni volute da Carlo Felice di Savoia per ospitare il fratello e la cognata a Govone.

Il pavimento in legno di pioppo ha un disegno semplice a grandi quadrati, uno zoccolo decorato da base a tappezzerie in carta verde con fascioni decorati con delicate rose e al di sopra della cornice lignea la volta fu decorata da Carlo Pagani e Andrea Piazza con bassorilievi in trompe l'oeil

raffiguranti scene di vita quotidiana della Grecia antica. Agli angoli della volta si trovano l'allegoria della pittura, della geografia, della musica e dell'astronomia, ambiti di interesse della regina. Seppur nella sua semplicità l'ambiente ci restituisce uno spaccato delle decorazioni di inizio XIX secolo con un chiaro richiamo all'antichità classica caratteristica peculiare del Neoclassicismo.

La Camera da letto è uno degli ambienti dell'Appartamento della regina collocato al piano nobile. Secondo il cerimoniale di corte, era preceduta dalla Camera di parata e dalla Sala di udienza. Il loro allestimento risale al 1819-1825 quando Carlo Felice, fratello del re di Sardegna Vittorio Emanuele I, promosse un estensivo riallestimento della residenza, dopo gli anni della dominazione francese. L'appartamento fu destinato alla moglie del re, Maria Teresa d'Asburgo-Este. La volta della Camera da letto venne affrescata a *trompe-l'oeil* con monocromi e figure di menadi danzanti dai pittori genovesi Andrea Piazza e Carlo Pagani, al lavoro anche nello speculare appartamento del re. In questa sala particolarmente pregiato è il pavimento realizzato tra il 1819 e il 1820. Essenze diverse di legno costituiscono forme geometriche intervallate da grandi stelle a quattro punte. Come nel resto delle sale di Govone, anche la Camera da letto della regina non conserva più mobili e dipinti originali, andati dispersi in seguito alla messa all'asta dei beni nel 1898. In origine ospitava un letto a baldacchino ed era rivestita da una preziosa tappezzeria in taffetà "alla china", con decori di gusto orientale.

Dalla Camera da letto si accede ad alcuni ambienti annessi: un piccolo *boudoir*, utilizzato dalla regina come Gabinetto di toeletta, un Pregadio e un Gabinetto della seggetta. La Camera da letto e il *boudoir* sono messi in comunicazione da una preziosa porta scolpita che, insieme alle chianbrane, è uno dei pochi arredi fissi superstiti dell'arredo originario.

Dalla Camera da letto della regina al piano nobile del Castello di Govone è possibile accedere direttamente al Gabinetto di toeletta, detto anche *boudoir*. Si tratta di un ambiente destinato alla cura della persona, al riposo e alla scrittura ed è il più ricco tra quelli annessi alla Camera da letto, vale a dire il Pregadio e il Gabinetto della seggetta. Già dal Sei e Settecento, la tradizione architettonica prescriveva la presenza di piccoli ambienti dal carattere privato adiacenti alle camere del letto. A Govone questi settori, che rappresentavano il cuore degli appartamenti, furono disposti nei padiglioni angolari.

Già esistente nelle fasi più antiche del castello, il Gabinetto di toeletta della regina rivela oggi una veste decorativa ottocentesca. Negli inventari del XIX secolo, risulta arredato da una toeletta di noce, da un tripode con catino e da un sofà in tessuto cremisi. Sono ancora in loco le cornici intagliate e dorate dell'imposta della volta e del lambriggio, le chianbrane della finestra e della porta finemente intagliate con teste di donna e fogliami dorati, e la decorazione della volta. Dipinta da Carlo Pagani e Andrea Piazza, essa presenta raffinate pitture a grottesca su fondo chiaro con centauri, uccelli, vasi e candelabra, un genere molto praticato nella tradizione piemontese già dal Settecento. Piccole composizioni paesaggistiche con rovine, cascate e villaggi rurali sono inquadrare entro scomparti ottagonali; al centro, un gruppo di putti adagiati su una nuvola volgono il loro sguardo languido verso il basso, pronti a scoccare una freccia alla regina durante le sue ore di riposo.

CAPPELLA PRIVATA

Durante l'epoca di Maria Cristina di Borbone, la Cappella, posizionata a fianco della scala secondaria, presentava un altare in legno dipinto a finti marmi completo di una tela raffigurante la *Sacra Famiglia*. Dal 1823 l'altare ospitava anche le reliquie di santa Cristina in una teca di cristallo. L'ambiente, privato dell'altare, subì poi diverse trasformazioni, divenendo quindi un passaggio d'accesso alla biblioteca.

Le pareti presentano ancora la decorazione ottocentesca e sono dipinte con tono classicista, simulando la presenza di paraste scanalate d'ordine ionico entro le quali la pittura richiama il gusto

per le grottesche. Una mensola appoggiata su finissimi girali e germogli vegetali sostiene due amorini, a loro volta ripresi nell'atto di sorreggere due dipinti a monocromo, simulanti rilievi marmorei. Essi rappresentano episodi della vita di una santa ancora da identificare. In uno dei finti rilievi una fanciulla, convertita al cristianesimo, distrugge le statue degli dei pagani. Nel secondo si riconosce la condanna al supplizio della ruota, mentre un servitore porta le fascine per appiccare il fuoco. La presenza della ruota, noto attributo iconografico per santa Caterina, è oggetto di tortura anche nella storia di santa Cristina, legata alla cappella sia per la presenza delle reliquie, sia per l'omonimia con la regina Maria Cristina. Sulla parete di fondo, la pittura simula illusionisticamente la presenza di due nicchie entro le quali compaiono figure di sante.

CAMERA da LETTO del RE

La camera da letto del re è situata nell'Appartamento al piano nobile ubicato a levante. Stando al percorso imposto dal cerimoniale di corte, era l'ultimo ambiente dell'Appartamento del re, collocato dopo le Camere di parata e di udienza. Una porta metteva in comunicazione questo appartamento con quello speculare della regina, organizzato nello stesso modo.

La camera venne allestita durante i lavori di ammodernamento promossi tra il 1819 e il 1825 da Carlo Felice di Savoia, profondamente affezionato alla tranquillità di Govone. Al 1820 circa risalgono gli affreschi ispirati alla mitologia greca e realizzati dai pittori genovesi Carlo Pagani e Andrea Piazza. La camera fu destinata al fratello di Carlo Felice, il re di Sardegna Vittorio Emanuele I, il quale si recò a Govone in villeggiatura per brevi periodi insieme alla moglie Maria Teresa d'Asburgo-Este e alle due figlie.

Allo stato attuale, la Camera da letto del re si presenta diversamente da come appariva nell'Ottocento. All'epoca era divisa in quattro vani, separati da tramezzi. Dall'ambiente più ampio, utilizzato come salotto, si accedeva a tre spazi di minori dimensioni: in quello centrale, la vera e propria Alcova, era collocato il letto del re, mentre in quelli laterali erano allestiti uno studio e un piccolo pregadio. Pagani e Piazza eseguirono affreschi sulla volta di ciascuno di questi ambienti. Nell'Alcova fu realizzata una decorazione ad ombrello, su sfondo blu, con personificazioni della Fama che esibiscono lo stemma reale. Nei soffitti dei vani laterali furono dipinti un putтино con una corona di fiori e allegorie delle Quattro stagioni. Nella volta dell'antistante salotto fu invece affrescata una raffigurazione più complessa che ruota intorno alla dea Venere e al figlio Enea. Gli ambienti non conservano più i loro mobili e dipinti originari, andati dispersi in seguito alla messa all'asta degli arredi del castello nel 1898.

GALLERIA del PRIORE

La Galleria del priore, posta al piano nobile, è uno dei pochi ambienti che testimonia come dovesse apparire il castello prima degli ammodernamenti promossi da Carlo Felice, quando era di proprietà dei conti Solaro di Govone. Caratterizzata da fini decorazione in stucco di gusto rocaille, la galleria in origine era destinata alla celebrazione del prestigio dei Solaro e all'esposizione della loro collezione di dipinti. Venne fatta realizzare da Antonio Maurizio Solaro, conte di Govone e marchese di Breglio, che alla metà del Settecento completò i lavori della residenza.

L'ambiente viene definito del priore per via dello stretto legame della famiglia Solaro con il gran priorato dell'ordine di Malta, antico e prestigioso ordine militare cavalleresco, a cui apparteneva anche Antonio Maurizio. Nella nicchia sopra il camino si vede ancora oggi la tipica croce di Malta a otto punte.

Nella galleria erano allestiti anche i ritratti di alcuni dei più importanti membri della famiglia. Tra questi avevano ricoperto un ruolo di primo piano Roberto Solaro e il nipote Ottavio Francesco, gran priori dell'ordine di Malta e uomini di fiducia dei Savoia, entrambi impegnati a partire dal 1678 nell'edificazione del Castello di Govone.

Alla fine del Settecento erano documentati all'interno della Galleria trentotto dipinti. Andati

dispersi nel 1898, dopo la vendita della residenza, al loro posto sono state inserite alcune repliche fotografiche che permettono di immaginare come si presentasse l'allestimento originale.

SALONE da BALLO

Il Salone d'onore, detto anche Salone da ballo, è l'ambiente più spettacolare di tutta la residenza. Interamente affrescato dalle pareti fino al soffitto, è uno dei capolavori di Luigi Vacca, pittore e scenografo particolarmente amato da Carlo Felice di Savoia, qui affiancato dal suo assistente, il milanese Fabrizio Sevesi, e da Carlo Pagani. L'effetto finale è di strabiliante illusionismo e di grande teatralità. Grazie alle sue competenze di abile prospettico, Sevesi realizzò la finta architettura, costituita da un loggiato all'antica con colonne scanalate su alti basamenti e capitelli corinzi, a sostegno di una balaustra dipinta. L'intero ambiente, realizzato intorno al 1820, mette in scena la favola greca di Niobe. Secondo il gusto neoclassico, la decorazione è realizzata a monocromo, ad eccezione del riquadro al centro della volta, concepito come uno squarcio aperto sul cielo. È qui che viene raffigurato l'episodio centrale del mito: la terribile punizione di Niobe eseguita da Apollo e Diana per ordine della dea Latona.

Il drammatico soggetto fu scelto da Carlo Felice, al quale si devono gli importanti interventi di ripristino del castello tra il 1819 e il 1825. Appena pochi anni prima, nel 1817, il futuro re aveva ammirato a Firenze il gruppo scultoreo del II secolo d.C. illustrante il mito di Niobe, riscoperto a Roma e allestito in una sala agli Uffizi, dove si conserva ancora oggi. Carlo Felice ne rimase talmente affascinato da desiderare di replicare le antiche statue in pittura, nella sala più importante della sua residenza prediletta. Per aiutare i pittori nella realizzazione di ciascuna figura, da Firenze furono spedite delle incisioni tratte direttamente dalle sculture.

Il pavimento in marmi bianchi, grigi e neri venne commissionato all'architetto Ernest Melano dalla sovrana Maria Cristina di Borbone dopo la morte del marito Carlo Felice, avvenuta nel 1831.